

ADOLESCENTI VITTIME DEI SOCIAL**LA ASL3 CURA I «DROGATI» DA TELEFONINO**

Tante le segnalazioni di insegnanti e genitori agli specialisti e il Sert, guidato da Giorgio Schiappacasse, organizza il gruppo di lavoro per la prevenzione da dipendenze tecnologiche

■ Troppo tempo «attaccati» ai social, incapaci di staccarsi dal cellulare, magari anche di notte. Il Sert della Asl3 per il momento segue una trentina di casi di adolescenti vittime di dipendenza tecnologica, ma si tratterebbe della classica punta dell'iceberg tanto da in-

durire gli specialisti a creare un gruppo di lavoro che analizzerà il rapporto degli adolescenti genovesi con lo smartphone e guiderà i genitori nell'educazione.

Monica Bottino a pagina 7

UNA TRENTINA I RAGAZZI IN CURA Ma il fenomeno è un iceberg

Dipendenza da smartphone: il Sert crea una task force

Gli specialisti della Asl3 al lavoro dopo l'assalto di segnalazioni da insegnanti e genitori di adolescenti

Monica Bottino

■ Il tablet con i cartoni per farlo mangiare al ristorante, il telefonino della mamma per tenerlo buono nel passeggino, un cellulare tutto suo alla Prima Comunione, il primo social alle Medie. E poi WhatsApp, Instagram, un canale You Tube. Tutto presto, prestissimo. Troppo.

Sì perché i nostri figli saranno anche nativi digitali, ma rischiano di venire infettati dalla tecnologia che come un virus si è diffusa a macchia d'olio, e di ammalarsene, irrimediabilmente. Qualche genitore se n'è già accorto e cerca disperatamente di correre ai ripari rivolgendosi agli esperti. I medici del centro dipendenze del Sert, ne vedono di tutti i colori: alcol, droghe, gioco, e anche quelle che definiscono le «nuove dipendenze», ovvero le dipendenze digitali, quelle da smartphone, o da playstation. O semplicemen-

te da social, dai quali non ci si riesce a staccare.

«Io a volte vado al ristorante e mi fa paura guardarmi intorno - dice Giorgio Schiappacasse, direttore del Sert della Asl3 genovese - Vedo la famiglia di padre, madre, due figli, tutti col telefono in mano, o al limite posato sul tavolo di fianco al piatto, nemmeno si parlano... Dico: si può dare un esempio simile ai figli? Parte anche da lì l'educazione, dall'esempio che dai».

E proprio al Sert gli specialisti che hanno il polso della situazione stanno correndo ai ripari e preparano un progetto che sta per partire sulla prevenzione delle dipendenze digitali. «Siamo partiti perché già seguiamo una trentina di casi, in tutto il territorio genovese, di ragazzini con problemi di questo tipo, ma crediamo che il fenomeno sia molto più serio, molto di più - continua il medico - Questo perché siamo sommersi dalla segnalazioni di presidi, insegnanti, di genitori che ci chiedono

aiuto, che frequentano i nostri corsi informativi. Certo prima di far seguire un minore dal Sert ce ne vuole, dev'essere un caso grave, ma prima ci sono vari step che i genitori vedono fare al figlio e si allarmano, quindi si informano presso di noi». Di qui la necessità di un progetto che da una parte monitori lo stato della situazione, e dall'altra verifichi le strade possibili di intervento. Un progetto che sarà avviato dal Sert di Levante, coordinato dalla dottoressa Cristiana Busso e che si avvarrà delle competenze dell'Università e del privato sociale. «Abbiamo vinto un bando di gara per un progetto che sarà finanziato dalla Fondazione Carige e che svolgeremo con l'Università e con la cooperativa sociale Minerva sulla prevenzione da dipendenza tecnologiche - spiega la specialista - Sappiamo che oggi i bambini vengono in contatto molto precocemente non solo con il mezzo quale è il telefonino, ma soprattutto con la

rete Internet, e che spesso i genitori non sanno nemmeno a quali social accede il proprio figlio, quindi il primo lavoro è quello con i genitori, che devono imparare a non concedere tutto subito, e a concedere prima quello che i figli andranno a scoprire». La ricerca si baserà anche su un questionario che sarà distribuito nelle scuole per conoscere il rapporto dei ragazzi con il mondo virtuale.

Ma nel frattempo qualche consiglio dagli esperti su come affrontare il problema?

«Intanto bisogna concedere poco per volta - spiega Busso - perché quando il ragazzo è troppo dipendente togliere è tardi». Inoltre bisogna stare attenti che il rapporto con il telefonino non diventi una dipendenza e i sintomi sono chiari: il ragazzo o la ragazza tengono sempre acceso il telefono anche di notte, non se ne separano mai, sembra che non riescano a farne a meno e non riescono a gestire la separazione da quell'oggetto. In

casi gravi preferiscono chattare al telefono che uscire con gli amici in carne ed ossa. Il consiglio? «Cercare di rompere in ogni modo il legame - dice Schiappacasse - perché anche la dipendenza dal cellulare può portare ad altre dipendenze come a quelle dal gioco». Il passo, a quanto pare, è più breve di quanto si pensi.



TECNOLOGIA «CATTIVA»? Far usare ai bambini piccoli tablet e cellulari non li fa crescere più intelligenti, ma forse più dipendenti



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.